

L'AFRICA che c'è

di Dino Dozzi
direttore di MC

Abbiamo dedicato MC 3 alla straordinaria presenza missionaria di cappuccini dell'Emilia-Romagna in Africa lungo la storia e ci sembra provvidenziale la coincidenza con il primo viaggio apostolico di Benedetto XVI. Al di là del clamore montato dai media a partire dall'imboscata che gli è stata tesa sull'uso dei profilattici, la presenza e il messaggio del papa in Camerun e in Angola sono stati di notevole rilievo e hanno riaperto vie di speranza per il "continente dimenticato".

"Il cristianesimo è di casa in Africa", ha ricordato il papa, avendo offerto asilo a Gesù bambino che fuggiva in Egitto; fra gli ascoltatori del primo discorso di Pietro a Gerusalemme alcuni vengono dall'Africa; molti sono i santi africani fin dai primi secoli: Cipriano, Monica, Agostino, Atanasio; e poi una schiera innumerevole di missionari e martiri che qui hanno testimoniato il vangelo. Il cristianesimo è come un seme che è stato gettato in terra africana, ma, per produrre frutto, ha bisogno del "sì" degli africani.

La visita del papa è stata uno stimolo per guardare il futuro con occhi nuovi e ricominciare a sperare, nonostante situazioni disastrose come la disuguaglianza, la corruzione, la guerra, le ingiustizie, lo sfruttamento, che toccano la quotidianità di milioni di persone senza lavoro, senza istruzione, senza sanità. Sono Paesi questi in cui il sistema sanitario è gratuito, ma dove non ci sono medici, perché preferiscono esercitare nelle cliniche private dove si guadagna di più: ammalarsi qui, per il novanta per cento della gente, è una vera tragedia.

"Sono venuto in Africa per predicare un messaggio di perdono, di speranza, di giustizia, di solidarietà. Solo Dio può fare nuove tutte le cose. Solo il suo amore può cambiare il nostro cuore di pietra e metterci in grado di costruire invece di demolire. Dio non ci dà mai per spacciati!". Ai giovani ha detto: "Voi siete la speranza del futuro, la promessa di un domani migliore! Giovani amici, voi siete sementi dotate della forza del medesimo Spirito eterno, sbocciate al calore dell'Eucaristia!".



L'accoglienza per questo primo viaggio del papa in Africa è stata ottima: ha incoraggiato ed è stato incoraggiato. Ha avuto parole chiare e forti per indicare le vie di un vero sviluppo e progresso, per sollecitare la solidarietà internazionale, con rapporti anche commerciali, politici e culturali che siano ispirati all'equità, alla giustizia e all'onestà, non guidati da sfruttamento o da corruzione.

Conversando con i giornalisti nel viaggio di ritorno, il papa sottolineava "la cordialità esuberante e l'Africa in festa" per aver visto nella sua visita un segno del fatto che "siamo tutti figli e famiglia di Dio". E poi "lo spirito di raccoglimento nelle liturgie, il forte senso del sacro". Il ricordo del papa è andato poi al "mondo delle sofferenze" che ha potuto vedere e allo sforzo che tanti volontari fanno per alleviarle: "Aiutando il sofferente l'uomo diventa più uomo, il mondo diventa più umano".

Benedetto XVI ha lasciato un grande messaggio di speranza all'Africa, esortandola ad essere protagonista del suo sviluppo, senza rinunciare ai suoi valori o alla dignità delle persone: "Fratelli e amici dell'Africa, non stancatevi di far progredire la pace, compiendo gesti di perdono e lavorando per la riconciliazione nazionale, affinché mai la violenza prevalga sul dialogo, la paura e lo scoraggiamento sulla fiducia, il rancore sull'amore fraterno. E ciò sarà possibile se vi riconoscerete a vicenda quali figli dello stesso e unico Padre del cielo".

Di grande significato è stato il messaggio che il papa ha lasciato alle donne. Dopo aver ricordato l'eroico esempio di Teresa Gomes e Maria Bonino, due donne che in Angola hanno dato la vita per la Chiesa e per i più bisognosi, egli ha sottolineato l'importanza insostituibile del mondo femminile e ha elogiato le "silenziose eroine" che si battono ogni giorno nel continente africano. "Bisogna riconoscere, affermare e difendere l'uguale dignità dell'uomo e della donna, che lavorano insieme per il bene comune. In un mondo come l'attuale, dominato dalla tecnica, si sente bisogno di questa complementarietà, affinché l'essere umano possa vivere senza disumanizzarsi del tutto. In tante situazioni tragiche di guerra e di migrazioni forzate, sono quasi sempre le donne che mantengono intatta la dignità umana, difendono la famiglia e tutelano i valori culturali e religiosi".

Quelli che stiamo vivendo, sono tempi duri e "giorni cattivi" per tutti. Ma, come sempre accade, per alcuni più che per altri. C'è sempre chi paga più degli altri. I tempi duri e i "giorni cattivi" per l'Africa non sono incominciati un anno fa, durano da secoli. Sappiamo che la responsabilità è soprattutto nostra, dei Paesi che si sono arricchiti e continuano a farlo, rubando all'Africa le sue ricchezze, per poi magari restituire benignamente, sotto forma di aiuto umanitario, qualche briciola della pagnotta rubata.

Il viaggio del papa in Africa serve a riportare attenzione sul continente dimenticato e sulle nostre responsabilità, a ridestare speranza in milioni di persone, ad allargare il nostro orizzonte e il nostro cuore includendovi anche chi ha la pelle nera ma la stessa nostra dignità. Benedetto XVI, come tanti altri missionari del passato, è andato ad annunciare che la crisi non è solo economica e che, anche dalla crisi umana, si esce solo insieme, non dimenticando nessuno per strada e non escludendo nessuno dalla tavola comune.